Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e pubblicazioni *nostre*. Le segnalazioni, normalmente attinenti a Medjugorje, non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

Messaggio

— Nuova segreteria telefonica: *Mestre*, T. (041) 53.41.995.

Periodici

— «Eco di Medjugorje» ha raggiunto la tiratura di 200.000 copie, oltre alle traduzioni in tedesco, francese, spagnolo e alle moltiplicazioni spontanee degli amici (E 51). Peccato che il mensile rischia di dover cessare per varie difficoltà. Ringraziamo intanto D. Angelo Mutti e collaboratori per la loro preziosa fatica!

Pubblicazioni

— ALBANI A., ASTRUA M., *Facciamo il punto sul terzo segreto di Fatima*, Notiziario Mimep, gennaio 1988, pp. 48; *Pierina Morosini ragazza eroica*, pp. 110, documentazione biografica e fotografica accurata sulla Martire recentemente beatificata, L. 3.500. Ed. Mimep-Docete, v. Piave 20, 20060 Pessano (MI), ccp n. 54 65 22 01.

— KRALJEVIĆ S. - MAGGIONI C., *Incontri a Medjugorje*, storia e testimonianze con inserto di SPAZIANTE G. sulle guarigioni, Ed. Mursia, Milano 1988, pp. 320 + 16 tavole a colori, L. 25.000.

— POLI E., *La fede della gente a Bonate*, Libreria Propaganda Mariana, v. Acciaioli 10, 00186 Roma, T. (06) 65.57.05, pp. 288. Ampia documentazione anche fotografica.

— MANTERO P., *La conversione della Russia*, Ed. Segno, v. Piave 29, Udine, pp. 200, L. 18.000. Messaggio di Fatima nel concerto delle voci profetiche e degli avvenimenti del nostro tempo. *Satana, Ufo, Marxismo, Rock'n'roll*, Ed. Segno, p. 118, Lire 12.000.

— MARCHETTI G.M., *Il Maligno e l'ora di Maria*, pp. 28 fotocopie. Riflessioni, ecc.

Segnalazioni

— AMERIO R., *Iota unum*, Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel secolo XX, Ricciardi Editore, Milano 1985, seconda edizione, pp. 656, L. 45.000. La più acuta analisi, rigorosamente documentata, della crisi neomodernista edita nel postconcilio. Salvo aspetti opinabili, lo studio costituisce un'ottima messa a punto teologico-filosofica della dottrina della Chiesa. Per menti robuste, di preparazione almeno liceale.

— RICHES V., *Il genocidio gentile, ovvero la corruzione dei bambini*, Movimento per la Vita, v. Federico Confalonieri 32, 00195 Roma, 1986, pp. 32. Allarme sulle malefatte della rivoluzione sessuale promossa in Inghilterra (e non in Italia?) dal sinarchismo mondialista.

Nostri servizi

- Non si tenga conto del nostro sollecito di rinnovo se nel frattempo il rinnovo dell'abbonamento è già stato inoltrato. **Non si rinnovi due volte.**
- Per il mese di giugno, sul culto al Sacro Cuore, visto in chiave biblica, il Comitato Medjugorje mette a disposizione il volume **Trarrò tutti a me**, pp. 175, L. 8.000.

Come un fiore di primavera

Richiamo del 25 marzo 1988 e riflessione

Cari figli, anche oggi vi invito all'abbandono totale a Dio.

Voi, cari figli, non siete coscienti di quale grande amore Dio vi ama. Per questo mi permetto di essere con voi, per insegnarvi e aiutarvi a trovare la strada della pace. Però non la potete scoprire se non pregate.

Per questo lasciate tutto, cari figli, e dedicate il vostro tempo soltanto a Dio, ed egli vi darà tutto e vi benedirà.

Cari figli, non dimenticate che la vostra vita passa come un piccolo fiore di primavera, che oggi è meraviglioso, ma domani non se ne trova più traccia.

Per questo pregate, in modo che la vostra preghiera e il vostro abbandono siano un segno sulla strada. E la vostra testimonianza non sarà solo un valore per voi, ma per tutta l'eternità.

L'intero richiamo si impernia sul confronto tra la *precarietà* di ciò che è terreno e la *consistenza incrollabile* di ciò che è eterno.

1. Istintivamente noi tendiamo a fissarci nel tempo, a cercare qui la nostra stabile dimora, nonostante le promesse della Fede. A maggior ragione «coloro che non hanno speranza» (1 Ts 4, 12) si buttano a pesce sui beni di questo mondo. La Scrittura riferisce i loro ragionamenti con questo linguaggio colorito:

— Corta e travagliosa è la nostra esistenza, né il rimedio sta nella morte dell'uomo; né si sa che alcuno sia tornato dall'altro mondo. Noi siamo nati per caso, e dopo saremo come se non fossimo esistiti... Qua dunque, sfruttiamo i beni presenti, e godiamoci presto da giovani il mondo. Empiamoci di vino prelibato e di profumi, e non ci sfugga alcun fiore primaverile. Cingiamoci di fresche rose prima che appassiscano, e nessun prato si neghi alla nostra voluttà. Lasciamo dappertutto segni di baldoria, perché questa è la nostra parte, il fatto nostro. Spadroneggiamo il giusto indigente, non risparmiamo la vedova né rispettiamo l'attempata canizie dell'anziano. Norma della giustizia sia la nostra forza, perché la debolezza si dimostra inutile (Sap 2, 1 s).

È un passo di perenne attualità, che oggi si ammanta di atteggiamenti nicciani e si annida soprattutto tra i potenti del mondo, ma ha pure le sue espressioni tra il volgo pagano, che ha perso il senso di Dio. Il materialismo, del resto, non può che ridursi a questa mentalità: se Dio non esiste, se tutto è materia, non rimane che una logica: «Buttiamoci sui beni presenti, ad onta di tutto!».

2. Sulla precarietà della vita terrena le parole della Vergine rispecchiano la Scrittura e confermano la nostra esperienza personale. La Regina della Pace ci ammonisce: «*Non dimenticate che la vostra vita passa come un piccolo fiore di primavera, che oggi è meraviglioso, ma domani non se ne trova più traccia*». È l'am-

Ogni essere umano è come l'erba
e tutto il suo vigore
come quello di un fiore di prato:
l'erba secca e il fiore avvizzisce.
Ma la parola di Dio rimane in eterno (Is 40, 6 s).

monimento frequente nella Bibbia. Dio dice a Isaia:

— Grida! — E Isaia chiede:

— Che cosa devo gridare?

— Grida: ogni essere umano è come erba, e tutto il suo vigore è come quello di un fiore di prato. L'erba secca e il fiore avvizzisce. Ma la parola di Dio dura in eterno (Is 40, 6 s).

Nel libro della Sapienza gli stessi malvagi saranno costretti ad ammettere la realtà:

— Passa la nostra vita come la traccia di una nuvola, la nostra esistenza è come ombra fugace, come nebbia che si dissolve al giungere del sole; come la scia di una nave che non lascia traccia, come l'aria solcata dalla freccia o dalle ali di un uccello (Sap 3, 10 s; 5, 10 s). —. Alla fine diranno desolati:

— Ci siamo stancati lungo sentieri iniqui e disastrosi, traversammo deserti impraticabili e non conoscemmo la via del Signore... Dunque, traviammo dal cammino della verità, e la luce della giustizia non brillò per noi! (Sap 5, 6 s).

3. A differenza della vita trascorsa nel peccato, la vita cristiana ha un valore immenso, pur nella sua transitorietà. Ogni attimo che passa è germe d'eternità, per cui «il lieve peso della nostra tribolazione presente, prepara per noi un peso eterno di gloria oltre ogni misura, poiché noi non miriamo alle cose visibili, che sono transitorie, ma alle cose invisibili, che sono eterne» (2 Cor 4, 17 s).

Tutta la vita cristiana è permeata dalla tensione verso i beni futuri, perché «la nostra patria è nei cieli, donde attendiamo il Salvatore, il Signore Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso, in virtù di quel potere col quale può assoggettare a sé ogni cosa» (Fp 3, 20).

La vita eterna è il lieto annuncio di Gesù: «Chi crede ha la vita eterna; chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 47, 54). Lui solo «ha parole di vita eterna» (Gv 6, 68).

4. Dice la Scrittura: «Le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria che dovrà manifestarsi in noi» (Rm 8, 19). «Ciò che occhio mai vide né orecchio udì, né mai entrò in mente umana, ossia quali cose Dio ha preparato per coloro che lo amano, Dio lo ha rivelato a noi per mezzo dello Spirito che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2, 9 s).

Per questo le parole della Vergine sono drastiche, di una esigenza radicale: «*Lasciate tutto, e dedicate il vostro tempo soltanto a Dio*». La Vergine non usa mezzi termini, espressioni concilianti, imbonimenti dolciastri. È come Gesù quando dice: «Chi ama la sua vita la perde,

Lasciate tutto
e dedicate il vostro tempo
soltanto a Dio.
Ogni attimo della vita
deve essere orientato a Dio...

chi perde la sua vita per il Vangelo la ritrova».

I doveri quotidiani rimangono, voluti da Dio stesso; anche i diversivi della vita possono essere necessari come sollievo per non ammalarsi di esaurimento; ma tutto deve essere vissuto come dedizione totale a Dio: «Nessuno di noi vive per se stesso, e nessuno di noi muore per se stesso..., ma sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore» (Rm 14, 7 s). La nostra vita assume senso soltanto per questo orientamento deciso, per questa dedizione totale, senza menomazioni.

Dobbiamo avere la grinta spirituale di quella giovane che scrisse nel suo diario spirituale: «Vita soprannaturale e celeste, quanto sei desiderabile quando ti si intravvede! Parla, o Signore! Voglio intraprendere tutto, fare tutto per contemplare la tua faccia, per godere la tua dolce pace. Voglio venire dritto verso di te, Signore! Tutto ciò che mi impedirà il cammino, lo spezzerò. Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni li distribuisco; se è il cuore, lo strappo: se è il corpo, che sia distrutto» (Luisa Margherita Claret de la Touche, agosto 1890, in *Al servizio di Dio Amore,* p. 111).

«Il regno dei cieli patisce violenza — dice Gesù — e solo i violenti lo rapiscono». Se la vita è così breve, perché non darla tutta a Dio, e subito, senza menomazioni?

5. Il tempo è quindi germe di eternità. Le nostre opere buone, tutto ciò che compiamo in grazia di Dio è seme di gloria eterna per noi e anche per il Corpo Mistico, data l'intima comunione che ci lega a Dio e al prossimo. La Madonna ci invita a valorizzare il momento che passa, a dar valore a tutto, «*in modo che la vostra preghiera e il vostro abbandono siano un segno sulla strada*», qualcosa che rimane, sia per noi che per l'intero Corpo Mistico, e anche una freccia che indica agli altri la giusta direzione da seguire.

Affidandoci a Dio, soprattutto con la preghiera, ci apriamo al suo Amore infinito. Noi non siamo coscienti di questo Amore, delle sue dimensioni; ma Dio sa ogni cosa, e ci conduce alla pace. La pace è la pienezza d'ogni bene, è Dio stesso in noi, che un giorno si rivelerà nella sua luce piena.

In questo cammino verso Dio la Regina della Pace ci promette di essere al nostro fianco. Si offre a noi come «vita, dolcezza e speranza nostra»: «*Mi permetto di essere con voi, per insegnarvi e aiutarvi a trovare la via della pace*».

Chiediamole, in modo particolare, che dissipi nelle nostre menti «il fascino delle cose vane che oscura i beni» veri, per i quali siamo creati e redenti (Sap 4, 12).

• *Cari figli, vi prego di fare bene ogni cosa per amore di Gesù. Vi sarò vicina. Vi benedico.* La Regina dell'Amore a S. Martino di Schio, 22 mz 88.

È lecito proibire gli incontri di preghiera?

Proibire o comunque ostacolare gli incontri di preghiera non è contrario soltanto al Concilio (PO 6 e 8) e al Diritto Canonico (cann. 204 s), ma è contro la promessa di Gesù stesso che disse: «Dovunque due o tre saranno riuniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi» (Mt 18, 19 s).

Istituendo la Chiesa, Gesù ha riservato agli Apostoli alcune funzioni, come quella di essere garanti della dottrina e del regime della Chiesa, e amministratori dei sacramenti; altri compiti li ha affidati a tutti i suoi discepoli, come quello di essere luce del mondo e fermento tra gli uomini, perfetti come il Padre, ecc. (v. ad esempio il discorso della montagna). Anche l'annuncio del Vangelo è affidato alla Chiesa nel suo insieme, quindi anche ai laici, secondo le loro attitudini. Si tratta di un diritto divino che nessuna autorità umana può contrastare.

La Chiesa riconosce i doveri e diritti comuni a tutti i suoi membri, e oggi chiama in particolar modo i laici ad assumersi le proprie responsabilità in seno alla Chiesa stessa.

Talvolta i gruppi di preghiera vengono contrastati, in modo indebito. È utile ricordare quanto i documenti conciliari e il diritto canonico dicono in merito ai doveri e diritti dei laici.

1. *Gli incontri di preghiera sono benedetti dalla presenza di Gesù:* «In verità vi dico che se due di voi si accorderanno sulla terra intorno a qualunque cosa da chiedere, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli; poiché dove sono due o tre adunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 19-20).

2. *Gli incontri di preghiera sono auspicati dal Concilio Vaticano II:* «I giovani vanno seguiti con cura particolare, e così pure i coniugi e i genitori; è auspicabile che tali persone si riuniscano amichevolmente in gruppo, per potersi aiutare a vicenda a vivere più pienamente come cristiani nelle circostanze spesso difficili in cui si trovano» *(Presbyt. Ord. 6).*

Possono essere promossi dagli stessi laici, in sintonia con la Chiesa: «I Presbiteri devono riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa. Abbiano inoltre il massimo rispetto per la giusta libertà che spetta a tutti nella città terrestre [...]. Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza. Dei doni di Dio che si trovano abbondantemente tra i fedeli, meritano speciale attenzione quelli che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata. Allo stesso modo, non esitino ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro la libertà d'azione e il conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente a intraprendere con piena libertà anche delle iniziative per proprio conto» *(Presbyt. Ord. 9).*

3. *Quanto al Diritto Canonico riportiamo alcuni commi dei titoli riguardanti i laici* (cann. 208-231).

Can. 204. I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione giuridica propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo.

Can. 211. Tutti i fedeli hanno il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino della salvezza si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo.

Can. 215. I fedeli hanno il diritto di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongano l'incremento della vocazione cristiana nel mondo; hanno anche il diritto di tenere riunioni per il raggiungimento comune di tali finalità.

Can. 216. Tutti i fedeli, in quanto partecipano alla missione della Chiesa, hanno il diritto, secondo lo stato e la condizione di ciascuno, di promuovere o di sostenere l'attività apostolica anche con proprie iniziative; tuttavia nessuna iniziativa rivendichi per se stessa il nome di cattolica, senza il consenso dell'autorità ecclesiastica competente.

Can. 223, § 1. Nell'esercizio dei propri diritti i fedeli, sia come singoli sia riuniti in associazioni, devono tener conto del bene comune della Chiesa, dei diritti altrui e dei propri doveri nei confronti degli altri. Spetta all'autorità ecclesiastica, in vista del bene comune, regolare l'esercizio dei diritti che sono propri dei fedeli.

Can. 225. I laici, dal momento che, come tutti i fedeli, sono deputati da Dio all'apostolato mediante il battesimo e la confermazione, sono tenuti all'obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli sia riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora maggiormente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro.

Can. 229. I laici, per essere in grado di vivere la dottrina cristiana, per poterla annunciare essi stessi e, se necessario, difenderla, e per potere inoltre partecipare all'esercizio dell'apostolato, sono tenuti all'obbligo e hanno il diritto di acquisire la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno.

• A *p. Tomislav* nell'eremo sull'appennino parmense si sono congiunti sette ragazze e tre ragazzi croati, con una ragazza italiana e una viennese. Tra loro ci sono pure *Marija Pavlović* e *Marija Dugandžić*. È previsto un romitaggio di sei mesi.

La consacrazione al Sacro Cuore affidamento all'amore di Dio

di Pietro Rocca (2)

Già nel battesimo siamo consacrati a Dio. Gli altri sacramenti confermano e rafforzano la consacrazione battesimale con nuovi titoli e impegni. La consacrazione al Sacro Cuore evidenzia l'aspetto particolare dell'*amore* nel nostro rapporto con Dio, con Gesù.

Il segno dell'Alleanza: il Cuore squarciato

I motivi del ricambio di amore tra Dio e l'uomo sono espressi nella storia del culto al Sacro Cuore con riferimento costante alla realtà del Cuore squarciato di Cristo. Questo *segno innalzato* dell'amore di Gesù per noi ci è additato ripetutamente dalla Scrittura come avvenimento centrale dell'Alleanza di Dio con l'uomo: come oggetto centrale del Patto Antico e Nuovo.

Su di esso sono puntate le profezie: il primo sguardo al «trafitto» è rivolto dal Salmo 22, che tratteggia con forti pennellate essenziali la passione del Messia (vv. 15, 17). Segue a secoli di distanza la profezia di Isaia sul Servo di Jahvé «trafitto per i nostri misfatti», il quale «dagli affanni del suo cuore uscirà a vedere la luce e si sazierà della visione» delle moltitudini giustificate dalla sua espiazione cruenta (Is 53, 4 s.). Lo stesso vaticinio è ripreso con alcune varianti dal profeta Zaccaria, che preannuncia in Gerusalemme una vittima innocente la cui immolazione sarà fonte di grazia per tutti i credenti, i quali «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Zac 12, 10 s.; cf. Ez 47, 1, 2, 9).

Quest'ultima profezia è citata da Giovanni a conclusione del racconto sulla passione, quando un soldato «con una lancia trafisse il costato» a Gesù sulla croce; ma Gesù stesso preannuncia il momento in cui egli sarà innalzato da terra e trarrà tutti a sé (Gv 12, 32) per effondere su tutti i credenti «fiumi di acqua viva», (cioè i doni dello Spirito Santo) (Gv 7, 37). Ed è significativa infine l'insistenza con cui Gesù risorto invita gli Apostoli e soprattutto Tommaso a «mettere la mano nel costato» e a credere (Lc 24, 39; Gv 20, 20, 27).

Nella visione apocalittica Cristo verrà alla fine dei tempi a giudicare il mondo; allora «lo vedrà ogni occhio, anche coloro che lo hanno trafitto» (Ap 1, 7).

Intorno a questo *segno innalzato* della carità divina si sviluppa tutto il mistero cristiano nei molteplici aspetti di Amore, di Redenzione, di Chiesa («Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa»: S. Agostino, in Vaticano II, SC 5), di Sacramenti, ecc. E come incentivo di santificazione cristiana non c'è messaggio più efficace dei molteplici richiami di Gesù al suo amore: «Venite a me voi tutti... Non vi chiamo più servi, ma amici... Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me... Se uno mi ama, osserverà la mie parole, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora in lui... Mi ami tu più di costoro?...». Appelli all'amore che trovano un'eco nelle parole rivolte da Gesù a S. Margherita Maria nell'atto di mostrarle il suo Cuore: «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, e nulla ha risparmiato fino a esaurirsi e consumarsi per attestare il suo amore; e in ricompensa non riceve dalla maggior parte di loro che offese, ripulse e disprezzi...».

«Mi ami tu più di costoro?». Che cosa di meglio possiamo fare, in risposta a questa affettuosa sollecitazione di Cristo, che consacrarci interamente al suo amore?

Perché consacrarsi al Cuore di Gesù

La Chiesa sollecita dai cristiani varie consacrazioni: consacra nel battesimo, nella cresima e nel sacramento del presbiterato con un sigillo particolare (sfragis, carattere), consacra i religiosi con voti, ammette anche la consacrazione al Cuore di Gesù e al Cuore di Maria.

Che senso può avere, però, «consacrarsi al Sacro Cuore», dal momento che la vita cristiana è per se stessa consacrazione iniziata col Battesimo e perfezionata in modo differenziato dai vari sacramenti? Tanto più che il Battesimo, la Cresima e l'Ordine sacro imprimono un sigillo indelebile di consacrazione a Dio e abilitano al culto liturgico, soprattutto eucaristico?

Ricevendo la Cresima il cristiano, già consacrato a Cristo col Battesimo, comincia ad appartenere a Cristo per un titolo nuovo, di militante del suo Regno; ricevendo l'Ordine gli appartiene come sacerdote; ricevendo il matrimonio si mette a sua disposizione come ministro della procreazione; con la Penitenza, l'Olio degli infermi, e soprattutto con l'Eucaristia, la consacrazione battesimale viene rinnovata e alimentata in vista di una progressiva «trasformazione in Colui che prendiamo». Così pure, con la consacrazione religiosa il battezzato si vincola ulteriormente a Cristo mediante i voti di castità, povertà, obbedienza, ecc. Non si tratta di consacrazioni diverse, quanto piuttosto di *gradi diversi* di appartenenza a Cristo, secondo i titoli e gli impegni propri di ciascun sacramento o voto.

Il Battesimo contiene in radice tutte le potenzialità ed esigenze della consacrazione a Dio nel Patto Nuovo. Contiene quindi *potenzialmente* anche la consacrazione cresimale, sacramentale, episcopale. Contiene potenzialmente la stessa consacrazione religiosa: potenzialmente significa «come attitudine, capacità» (diversa da «*virtualmente*», che significa «già in germe», come il fiore è contenuto nel seme). Contiene quindi, almeno «potenzialmente», anche la consacrazione al Sacro Cuore, al Cuore Immacolato di Maria.

Il significato della «consacrazione al Sacro Cuore» va quindi ricercato nella linea di appartenenza a Cristo indotta dal Battesimo. Dato che essa viene motivata come risposta di amore all'amore di Cristo, il suo significato è di particolare «presa di coscienza» dell'amore di Cristo e «impegno» a vivere di amore per Lui. Tutto questo è già implicitamente esigito dal Battesimo e dagli altri sacramenti e voti, ma viene *evidenziato* con l'impegno particolare di *amare* con tutte le forze Colui che

La consacrazione al Sacro Cuore comporta la nostra *dedizione* totale a Gesù mediante un *affidamento* pieno al suo disegno di amore sulla nostra vita.

«mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20).

Si comprende allora tutta la ragione di essere e l'alto valore di questa consacrazione: essa immette il cristiano nella centralità del «primo comandamento», del «carisma migliore», dell'«unum necessarium», al vertice di tutte le virtù teologali e morali, in una parola «nel Cuore squarciato di Cristo», fonte inesauribile della Carità divina. Tale presa di coscienza e impegno assume particolare incidenza psicologica nella santificazione del credente; non ci si meravigli quindi delle promesse illustrate dai grandi maestri del culto al Sacro Cuore.

La consacrazione al Cuore di Cristo *evidenzia l'aspetto particolare dell'amore nel nostro rapporto con Dio, con Gesù.* È un impegno che coglie in radice tutti gli altri impegni verso Dio e il prossimo.

In pratica vediamo come raramente i cristiani osservano i comandamenti e i consigli evangelici «per amore»: spesso l'osservanza, oltre ad essere frammentaria e a soggiacere a infedeltà e contraddizioni, è motivata da convenienza, interesse, timore, più che dall'amore.

Consacrarsi all'Amore, dedicarsi all'Amore, affidarsi all'Amore porta anche psicologicamente a *vivere di amore.* E questa sottolineatura porta più facilmente a quella configurazione con Dio Amore che è l'oggetto supremo del Patto Nuovo, scritto non su tavole di pietra, ma nel «cuore nuovo», foggiato dallo Spirito Santo secondo il Cuore stesso di Dio. Lo Spirito Santo, Amore sostanziale che fa del Padre e del Figlio una cosa sola, è lo Spirito di Unione che fa di tutti i credenti «un solo corpo in Cristo». È lo Spirito che configura tutti al Padre tramite Gesù, Verbo eterno del Padre fatto uomo, e tende a rendere i credenti «perfetti come il Padre» creando in essi «gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù».

Come intendere la consacrazione

Il credente che intuisce le ricchezze inesauribili del Cuore di Cristo orienta spontaneamente la propria professione di fede verso un rapporto di amore *personale con Lui*, e va alla ricerca dei modi per vivere in intima amicizia con Gesù, memore della promessa divina: «Se uno mi ama, osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). Questo rapporto di amicizia personale si fonda solidamente sulla realtà della divina presenza in noi: come Dio, Gesù è «più intimo del mio intimo», sia perché mi crea, sia perché mi eleva alla vita di grazia «come tralcio unito alla vite», sia infine perché viene a visitarmi in tutto il suo essere anche umano durante la Comunione eucaristica.

Sopra le varie «pratiche» (primo venerdì del mese, Comunione riparatrice, offerta della giornata, ecc.), la storia del culto al Sacro Cuore ha

La consacrazione al Sacro Cuore agevola la nostra trasformazione interiore, portandoci ad avere in noi «lo stesso sentire che è in Cristo Gesù».

dato singolare risalto alla *consacrazione.* Essa assume particolare solennità nella vita dei grandi amici del Sacro Cuore: Santa Margherita Maria l'ha preparata a lungo e l'ha firmata col proprio sangue in una specie di atto notarile di cui ha voluto garante la sua superiora; pari importanza vi hanno dato il Beato Claudio de la Colombière, il P. Bernardino de Hoyos e in genere tutti i grandi maestri del culto al Sacro Cuore.

La consacrazione può essere intesa in due diversi modi di offrirsi:

— spesso ha assunto il significato piuttosto materiale di *proprietà* da salvare, sia pure per un ricambio di amore, con la mentalità di chi invoca una protezione dal peccato, dai mali della vita, dalla dannazione eterna: è un modo di intendere certamente valido, ma non perfetto;

— più a fondo ci si consacra al Cuore di Gesù per essere posseduti radicalmente dal suo Spirito fino ad avere «lo stesso sentire che è in Cristo Gesù» (Fp 2, 5). Questo modo trasformante di intendere la consacrazione al Sacro Cuore introduce più espressamente nel processo di *configurazione* spirituale con Cristo stesso, alla maniera di Paolo che esclama: «Considero tutte le cose come rifiuto di fronte al ben superiore valore della conoscenza di Cristo, Signore mio. Per amore di Lui ho rinunziato a tutte le cose, e le reputo come spazzatura pur di conquistare Cristo ed essere trovato unito a Lui..., conoscere Lui e la potenza della sua risurrezione, ed essere messo a parte dei suoi patimenti, trasformato in un'immagine della sua morte nella speranza di giungere alla risurrezione da morte» (Fp 3, 8 s.). Per il consacrato, «vivere è Cristo» nel senso più intenso possibile; e l'amore di Cristo lo sprona (2 Cor 5, 14) ad ogni ardimento spirituale e pratico in conformità con Cristo stesso;

— nell'enciclica *Redemptoris Mater* il Papa spiega la consacrazione col termine *affidamento.* La parola sottolinea l'aspetto dinamico della dedizione a Gesù. La sposa si affida allo sposo con un gesto di fiducia per essere condotta nella buona e nella cattiva sorte al pieno compimento dell'amore reciproco; così noi ci affidiamo al Cuore di Gesù con un atteggiamento di abbandono al suo amore supercomprensivo, fiduciosi di essere da lui portati dove noi non sappiamo, ma lui sa. La vita cristiana si snoda lungo un sentiero misterioso sorvegliato dalla Provvidenza fino al suo punto di arrivo: un cammino che trascende sempre la nostra limitatissima comprensione. L'affidamento di amore a Dio è il vertice della perfezione evangelica e quindi è anche il senso più profondo della consacrazione.

Come formulare la consacrazione

Altro discorso è quello della *formula da usare.* I trattati riportano vari modelli, stilati dai grandi amici del Cuore di Cristo; essi hanno sen-

Maria è Mediatrice tra Gesù e noi. Consacrandoci al suo Cuore Immacolato, come lei desidera, ci affidiamo a lei perché ci unisca e conformi strettamente a Cristo suo Figlio.

za dubbio la loro utilità, ma trattandosi di un atto altamente personale, non c'è di meglio che scriverla personalmente attraverso una diuturna meditazione dei motivi, dei modi, degli impegni concreti con cui offrirsi all'Amore. Lo sguardo al Cuore divino suggerirà i motivi, lo sguardo su se stessi (necessità, impulsi, aspirazioni spirituali, ecc.) suggerirà gli impegni. Converrà sottoporre l'atto di consacrazione al vaglio di una buona guida spirituale, e pronunciarlo in occasione di particolari solennità, rinnovandolo di tanto in tanto per non perdere di vista gli impegni assunti.

La consacrazione può essere *fatta insieme* tra fidanzati o sposi, può estendersi alla famiglia o a gruppi o comunità: in tali casi bisogna essere attenti a graduare gli impegni secondo le possibilità e le volontà di tutti, attenendosi per lo più al primo modo di intenderla.

Gli *sposi* — e nell'intenzione anche i *fidanzati* — si appartengono già per il patto di amore reciproco sancito dal sacramento del Matrimonio. Se insieme decidono di consacrarsi (anche con la propria famiglia) al Sacro Cuore, prendono atto del significato profondo del Matrimonio cristiano, e ciò che esso esige per sua natura si impegnano a esprimerlo in modo più consapevole alla luce di Cristo Amore. Questi sposi — e fidanzati — invitano Gesù nella loro casa come gli sposi di Cana, e nella misura che si uniranno personalmente alla fonte dell'Amore, sarà arricchito di squisitezza spirituale ed umana anche il loro reciproco affetto, poiché Gesù ha detto: «Dove due o tre saranno uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro; se due di voi si accorderanno sulla terra intorno a qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli» (Mt 18, 20, 19).

La consacrazione al Cuore di Maria

La Regina della Pace chiede la nostra consacrazione al suo Cuore Immacolato, come *mediazione* e *via* al Cuore di Gesù. La funzione mediatrice di Maria è messa pienamente in luce dall'enciclica *Redemptoris Mater*: ci consacriamo al Cuore di Maria per facilitare e rinsaldare la nostra dedizione al Cuore di Gesù.

Il Papa nell'enciclica concepisce la consacrazione come *affidamento,* parola che indica una *dedizione dinamica di fiducia.* Col matrimonio la sposa si affida allo sposo per condividerne la sorte, che essa spera feconda e felice. In tale senso ci affidiamo a Maria.

La Regina della Pace illumina il senso della nostra dedizione e affidamento al Cuore di Gesù e al suo Cuore richiamandoci alla *preghiera del cuore,* alla vita di *amore* per Dio e per lei stessa. La consacrazione acquista quindi concretezza nel modo in cui Maria esercita la sua guida spirituale: una guida che tende a immettere la nostra vita spirituale nella centralità del mistero cristiano, che è mistero di amore.

Inchiesta canonica sulle apparizioni: analogie con le cause dei Santi

di Luigi Fusina (continuazione)

Una preziosa indicazione per il caso di Medjugorje e altri casi simili possiamo attingerla dalle cause di canonizzazione dei santi. Esse procedono in tre momenti distinti:

1. L'avvio è dato dalla «fama di santità» che viene dal popolo, il quale, avendo conosciuto il santo e avendone sperimentata la benefica intercessione, ne divulga la conoscenza e la devozione.

2. In un secondo momento interviene la Chiesa prendendo due posizioni complementari: da una parte apre ufficialmente un'inchiesta canonica, dall'altra vigila perché al «presunto» santo non venga tributato un culto indebito (legittima cautela per evitare eventuali errori nella fede e nella devozione della Chiesa).

3. Seguono infine i processi canonici. Uno dei processi riguarda in particolare l'ortodossìa del presunto santo mediante l'esame accurato dei suoi scritti, della sua predicazione, delle sue idee. Sarebbe del tutto impensabile, infatti, oltreché controproducente ai fini della fede, canonizzare una persona che abbia insegnato dottrine contrarie a quelle proclamate dalla Chiesa Cattolica.

Nel frattempo, mentre la Chiesa indaga, nessuno vieta che si stampi «la vita» del santo in questione. Anzi, nel rispetto delle competenze proprie del tribunale ecclesiastico inquirente, si divulgano immaginette, stralci di diari, notizie e altre cose atte a far conoscere sempre più la figura del «santo». Neppure si impediscono pellegrinaggi alla sua tomba, purché non rivestano l'autorevolezza ufficiale. È significativa in proposito la visita del Papa a S. Giovanni Rotondo sulla tomba di P. Pio.

Solo dopo il responso positivo sulla eroicità delle virtù e soprattutto dopo la beatificazione e la canonizzazione la Chiesa permette che al «santo» venga dato un culto pubblico e ufficiale.

Ebbene, è proprio con un procedimento simile che normalmente si comporta la Chiesa anche in occasione di eventi presunti «soprannaturali» come le apparizioni della Madonna. Prima di arrivare a concedere qualche riconoscimento e a permettere un culto pubblico, la Chiesa ha indagato per anni, e spesso per decenni. È la storia dei nostri santuari mariani, soprattutto dei più famosi. Le apparizioni di Lourdes, per esempio, sono state riconosciute solo dopo circa 10 anni e quelle di Fatima dopo 13. Nel frattempo però i pellegrini sono confluiti sempre più numerosi sui luoghi dove si riteneva fosse apparsa la Vergine. Pur con una certa, doverosa cautela, i fatti e i messaggi della presunta apparizione venivano propagandati tra i fedeli e, pur non essendoci ancora un culto pubblico e ufficiale, non mancavano pellegrinaggi, pre-

Preziose indicazioni per il discernimento sulle apparizioni si possono attingere dalla prassi seguita dalla Ghiesa nelle cause di canonizzazione dei Santi...

Nel processo di canonizzazione dei Santi la Chiesa dà valore al «sensus fidei» del popolo di Dio. Altrettanto è da attendersi per le apparizioni.

ghiere, invocazioni popolari, cui spesso rispondeva il Cielo con prodigiose guarigioni sulle quali apposite commissioni di scienziati e teologi indagavano.

Ci sono casi in cui non c'è ancora stato un responso della Gerarchia, eppure non solo i fedeli continuano a confluire per le loro devozioni private, ma addirittura gli stessi Pastori vi fanno celebrazioni pubbliche e solenni. Certi santuari mariani poi, specialmente di una certa epoca, lasciano alquanto a desiderare per quel che riguarda l'autenticità dei fatti, spesso avvolti nella leggenda o comunque manipolati dalle tradizioni popolari. Eppure nessuno si sogna di proibirvi l'accesso o di scomunicare i preti che vi portano in pellegrinaggio i loro fedeli. Il che vuol dire che il riconoscimento da parte della Chiesa è avvenuto, storicamente parlando, anche semplicemente accettando la devozione del popolo, senza alcun pronunciamento ufficiale dei Pastori, pronunciamento che, di per sé, non è necessario in quanto non è mai una definizione di fede che impegni la coscienza dei credenti, come avviene invece per le verità contenute nella Divina Rivelazione.

Il pronunciamento della Chiesa sulle apparizioni altro non è che un giudizio di «nulla osta» in quanto non si riscontra in quei «fatti» e in quei «messaggi» nulla che si opponga alla fede e alla morale della Chiesa e il riconoscimento del felice «intuito» del popolo di Dio che vi scorge la presenza del soprannaturale.

Le formule del pronunciamento

Il pronunciamento ufficiale della Gerarchia, infatti, avviene come risposta a questo semplice quesito: «*An constet de supernaturalitate*», ossia se in questo determinato fatto «risulti» la presenza del soprannaturale e, di conseguenza, lo si possa accogliere dai fedeli, con fede «umana» cui la Chiesa offre la garanzia del suo prudente giudizio favorevole.

Le risposte alla domanda possono essere queste:

1. «*Constat de supernaturalitate*»: sì, qui c'è il dito di Dio! È la risposta positiva che dà il via al culto pubblico e ufficiale.

2. «*Constat de non supernaturalitate*»: no, certamente qui non c'è il dito di Dio. È la risposta negativa che blocca tutto e alla quale seguono sanzioni per i disobbedienti al fine di non permettere che la fede dei semplici venga contaminata dalla menzogna e turlupinata.

3. «*Non constat de supernaturalitate*»: al momento non risulta, non ci sono argomenti decisivi né in favore, né contrari. È la risposta interlocutoria che comporta un'attesa prudente, ma non vuol in nessun modo condannare o impedire la devozione privata, mentre non permette un culto pubblico e ufficiale. Questa terza risposta, di solito, viene data quando il procedimento canonico del riconoscimento segna il passo in seguito a difficoltà teologiche o a perplessità di vario genere. La Chiesa però, è prudente nel dare una risposta «negativa», per non spegnere lo Spirito se eventualmente vi fosse. In questo caso bisogna procedere con molta cautela, specialmente da parte dei Pastori, i quali dovranno non impedire o favorire, ma sorvegliare e guidare la devozione del popolo perché non devii in fanatismo, e nell'attesa di un responso definitivo cammini sulla strada dell'ortodossia e della disciplina ecclesiale.

Questa è la situazione di Medjugorje. I pellegrini son pronti a giurare che lì c'è il dito di Dio, lì appare realmente la Santa Vergine. Il vescovo locale, invece, è personalmente convinto del contrario e, secondo la sua dichiarazione, anche la maggioranza dei membri della prima e della seconda Commissione diocesana, da lui stesso presiedute, sarebbero state del suo parere. Sembra che la nuova commissione, della CEJ, abbia un giudizio diverso. Sta di fatto che nessun giudizio è stato ancora dato e tutta la faccenda è ora nelle mani della Conferenza Episcopale Jugoslava e della Santa Sede. Allora siamo nel periodo dell'attesa, che potrà essere molto lungo per una risposta definitiva. In questa fase interlocutoria, i fedeli possono continuare i loro pellegrinaggi e le loro devozioni, senza però impegnare l'ufficialità della Chiesa con un culto pubblico.

• Quando il 9 gennaio la Regina della Pace ha chiesto a *Vicka* la rinuncia alle apparizioni, la ragazza ha obiettato:

— Ma non avevate detto che la terza interruzione sarebbe stata l'ultima? Come mai ora ne chiedete un'altra?

— *Ne ho bisogno!* — ha risposto la Madonna.

Vicka ha accettato il sacrificio, ma «il giorno seguente ha pianto a lungo» riferisce sua sorella Anna.

Il 29 febbraio scadeva il tempo della rinuncia, e Vicka si trovava nel vicentino per fare da madrina al battesimo di Marta della famiglia Ziella. La Madonna le è apparsa con mezz'ora di anticipo rispetto al solito, mentre era in preghiera, e ha invitato i presenti a vivere intensamente la quaresima partecipando alla passione del Signore.

Chiarezza per chiarezza

Domande a S.E. Mons. FRANE FRANIĆ, Arcivescovo di Spalato

D. *Eccellenza, qual è il suo parere su Medjugorje?*

R. A Medjugorje sono andato 12 o 13 volte. Io sono favorevole. Ma si tratta di cose libere, e come dice S. Agostino, «nelle cose certe occorre unità, nelle dubbie libertà, in tutto carità». Io capisco le ragioni dei Vescovi contrari, ma sarei molto felice se i Vescovi contrari capissero le ragioni dei Vescovi favorevoli.

Il vostro Vescovo non vi proibisce di andare a Medjugorje, non può proibirlo. Allora andate! Io lo permetto ai miei diocesani e non so di nessun Vescovo jugoslavo che abbia espresso il suo dispiacere per questi pellegrinaggi privati. Vanno liberamente anche dalla diocesi di Mostar. Anche da questa mia città vanno ogni sabato, organizzati privatamente. Vanno per pregare, per ascoltare la Messa, per convertirsi, per confessarsi e trovano tanta utilità spirituale per la loro anima.

Io non sento tanto il bisogno di andarvi, perché in questa cappellina ogni giorno è esposto il Santissimo e c'è una signorina che si è ritirata dal mondo, che prega anche di notte. Qui trovo tranquillità per la mia anima, trovo conforto, trovo equilibrio. Ma qualche volta vado a Medjugorje, come lo scorso 17 dicembre per festeggiare il 37° anno del mio Episcopato. Ci sono andato per dire la Messa privatamente nella Sagrestia.

Sono convinto che la Madonna appare a Medjugorje, ma questa è una mia affermazione personale. Bisogna attendere il giudizio definitivo della Chiesa. Il mio giudizio privato vale quanto l'opinione del Vescovo di Mostar o del Vescovo di Ancona. Le nostre sono affermazioni private.

D. *A chi spetta il giudizio ufficiale su Medjugorje?*

R. Si deve attendere il giudizio in seconda istanza, che la Santa Sede ha demandato alla Conferenza Episcopale Jugoslava, e che poi deve essere sottoposto al giudizio della Santa Sede. Noi possiamo dire «Le apparizioni sono vere», ma è solo un nostro parere. Poi la Santa Sede potrebbe fare una Terza Commissione Internazionale, forse... Però il lavoro della Commissione attuale è incominciato e sarà molto lungo e difficile. Debbono esaminare tutto il lavoro della Commissione precedente, poi anche i lavori delle commissioni private e internazionali, come quelle degli scienziati, dei medici e altre cose. Si andrà per le lunghe. Noi dobbiamo essere preparati ad accogliere la sentenza definitiva della Chiesa.

Intanto qui in Jugoslavia siamo liberi di andare privatamente a pregare. Nessuno ha proibito questi pellegrinaggi anche se dispiacciono molto al Vescovo di Mostar. Ma lui non ha competenza di proibire come prima. Può solo consigliare: «Non andate, è un'opera diabolica». Lui dice tante cose, ma è solo opinione privata che nessun vescovo jugoslavo ha preso sul serio. Noi lo lasciamo predicare anche a tutto il mondo; lo possiamo ascoltare con rispetto ma la sua è un'opinione

Io capisco le ragioni dei Vescovi contrari, ma sarei molto felice che i Vescovi contrari capissero le ragioni dei Vescovi favorevoli...

privata. Se vi sentite attirati potete andare, invitando anche i sacerdoti.

Attualmente sono in maggioranza i pellegrinaggi dall'America.

D. *Lei Eccellenza, ha mai parlato di Medjugorje al Papa?*

R. No. Io non voglio intromettermi a dare fastidio al Santo Padre. Però nel luglio scorso con un pellegrinaggio di un migliaio di giovani abbiamo detto Messa a Castelgandolfo. E tra i giovani ho visto Mirjana di Sarajevo, la studentessa. Io ho detto:

— Santo Padre, ecco una veggente di Medjugorje!

Il Papa ha risposto:

— Io prego ogni giorno per una buona soluzione per Medjugorje.

Allora ho insistito:

— Ma Santo Padre, basterebbe venire a Medjugorje per una visita...

Il Papa ha risposto:

— Non è facile per il Papa.

— Neppure privatamente?

E il Papa:

— Il Papa, il Papa non può andare neanche privatamente...

Avrei voluto dire: «Così come va a sciare al Gran Sasso d'Italia»... Ma mi sono fermato lì (e il vescovo ride...).

Il Papa non si è pronunciato a parole, ma ho sentito dire che ha il cuore aperto verso Medjugorje.

Noi andiamo dal Papa raramente, e quando vado ho il tempo limitato. Prima debbo anticipare di che cosa voglio parlare.

D. *Sappiamo che nella Sua Diocesi ci sono molti Gruppi di Preghiera dove Lei va a pregare; ognuno ha il suo stile. Ci sono Gruppi che vivono più intensamente i Messaggi della Madonna?*

R. Sì, ci sono in questa città e in Jugoslavia Gruppi di Medjugorje: sono gruppi mariani, gruppi che si interessano dei pellegrini. Ma i sacerdoti non sono tanto disposti... in maggioranza sono contrari. Invece i laici a favore. Oggi si formano tanti Movimenti e non soltanto di Medjugorje, ma i sacerdoti non vogliono accettarli. Qui e dappertutto però lo Spirito Santo ha incominciato dalle fondamenta, dalle basi.

D. *Molte volte noi dobbiamo pregare senza sacerdote perché non vogliono venire a pregare con noi, non ci accettano nelle chiese perché preghiamo troppo a lungo...*

R. Quando viene sera ci mettiamo davanti alla TV per tre ore come niente e diciamo che per un gruppetto di cinquanta persone non abbiamo tempo. Che cosa fai in quel tempo quando loro pregano? Sports, football, film che diciamo importanti. Ma noi perdiamo tempo. Purtroppo c'è una crisi di preghiera tra noi sacerdoti. Bisogna riconoscerlo. Il Signore ci ascolta e non vorrei dire cose non vere.

D. *Noi abbiamo avuto amici che dopo essere venuti a Medjugorje sono partiti per ordini contemplativi.*

R. Questo è un fenomeno che a noi sacerdoti sfugge. Noi parliamo di rin-

Qui in cappellina è esposto il Santissimo. Qui trovo tranquillità, conforto, equilibrio. Ma qualche volta vado a Medjugorje...

novamento, noi facciamo le prediche del Concilio. Noi diciamo «Venite alla mia Messa. La mia predica vi basta»... No! Loro vogliono pregare attivamente e non possono. Bisogna insegnare ai laici la preghiera. Bisogna farli partecipare attivamente alla vita della chiesa. Io conosco bene Chiara Lubic, qualche volta ci scriviamo. Dopo il Sinodo mi ha scritto: «Il Sinodo ha approvato questi Movimenti di rinnovamento nella Chiesa, però ci vogliono dieci anni per essere accolti in tutta la Chiesa». Io ho risposto «Per Spalato ci vogliono più di 15 anni!...».

D. *Siccome il mondo è così preso dal progresso, bisogna che la Chiesa ritorni alle origini e ci faccia tornare alle origini, ci parli di Dio. La gente non sa chi è Dio. Ha dimenticato tutto. La predica non è capita, è troppo alta, difficile.*

R. La Parola di Dio nella mia vita è un po' dimenticata... Voi avete chiesto la mia esperienza a Medjugorje. Che Dio è Amore io l'ho bene insegnato quando ero professore a Spalato. Ma non avevo esperienza. Diciamo nelle prediche che Dio è amore, che la Chiesa è amore: una meraviglia! Siamo professionisti! Ma quando si tratta di vivere l'amore, affermiamo di perdere tempo se preghiamo per tre ore. Un'ora serve per preparare il nostro cuore, poi la seconda e terza ora è più fruttuosa...

D. *So che Lei deve lasciare presto questa Diocesi. Molti Sacerdoti mi hanno pregato di chiederLe dove andrà, perché vogliono venire a trovarLa.*

R. Io resto qui, se Dio vuole. Lascio soltanto lo spazio più grande al mio successore. Se Dio vuole, resto qui in un piccolo appartamento e sarò a disposizione con una sala, una mensa e lo studio.

D. *Accoglierà anche dei gruppi per guidarli?*

R. Sarò in difficoltà se il mio successore me lo proibirà. Io spero di no. Io avrei un diritto naturale, un diritto umano di libertà, ma... chissà. Non vorrei creare difficoltà al mio successore.

D. *Spesso la Madonna parla del Diavolo. Molti sacerdoti in Italia ci ridono in faccia se andiamo da loro per chiedere una parola, una benedizione. Poi ci dicono che del digiuno nel Vangelo non si parla. Lei che ne pensa?*

R. Ridere è prendere in giro. La Chiesa ordina solo due digiuni: mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo. Ma il Concilio raccomanda il digiuno. La Bibbia raccomanda il digiuno, la preghiera e la conversione. Sono le penitenze bibliche. Sono le devozioni bibliche. I farisei digiunavano due volte alla settimana; Gesù ha risposto loro: «I miei Discepoli digiuneranno quando sarò tolto da loro». Nella storia della Chiesa sempre troviamo grandi penitenti. Allora chi può ridere di questo? Condannare la penitenza e il digiuno è allontanarsi dalla Sacra Scrittura. La Madonna chiede espressamente al Venerdì e al Mercoledì il

Quando viene sera noi ci mettiamo davanti alla TV per tre ore come niente e diciamo che per un gruppo di cinquanta persone che vogliono pregare non abbiamo tempo... C'è crisi di preghiera tra noi sacerdoti...

digiuno a pane e acqua. Nel nostro popolo questa è una tradizione. Molte donne digiunano tutta la quaresima con pane e acqua...

D. *Quaranta giorni a pane e acqua?*

D. Quarantasei giorni a pane e acqua! Quarantasei continui! Le nostre donne, le pie donne accettano così il digiuno. Ma io non posso digiunare neanche un giorno: io sono diabetico e debbo mangiare cinque volte al giorno... Ma ridere in faccia perché qualcuno digiuna almeno una volta alla settimana è diabolico.

D. *E perché Satana non viene accettato?*

R. Non viene accettato... Nella stessa Chiesa c'è una grande confusione! Si è perso il senso del peccato. Il Padre Laurentin, mariologo di fama mondiale, digiuna ogni venerdì a pane e acqua. È un richiamo della nostra Mamma celeste che ci ama.

D. *Quando veniamo in Jugoslavia tutto ci sembra facile, poi quando torniamo a casa tutto diventa difficile vivere e mettere in pratica; incontriamo difficoltà a pregare, a trovare un posto per pregare... Non troviamo sacerdoti che ci dicono: «Venite in chiesa a pregare anche con i Messaggi della Madonna». Dobbiamo per questo trovare un garage...*

R. Questo è incredibile. Così facevano i primi cristiani. Sì, continuate. Ma bisogna essere molto tranquilli, umili. Non dire «Siamo noi a rinnovare la Chiesa»... Anche il Vescovo di Mostar ha detto che tutti quelli che apprezzano Medjugorje meritano il fondo dell'inferno. E pensa sicuramente a me... (risate).

D. *Sì, lo abbiamo letto su «Famiglia Cristiana». Ma la stessa rivista non ha pubblicato per intero la sua lettera...*

R. Un amico di Milano mi ha riferito che dalla mia lettera hanno tolto quella parte dove affermo che qualunque Vescovo che afferma positivamente o negativamente su Medjugorje, esprime solo una opinione personale, e che tutti i Vescovi collegialmente ora sono competenti sui fatti di Medjugorje...

• Quando la Madonna apparve a Fatima, il 13 maggio 1917, il patriarca di allora, il card. Antonio Mendes Belo (deceduto poi il 4 agosto 1919), provò subito una viscerale avversione contro quelle apparizioni. La sua opposizione forte e preconcetta non si basava né su informazioni sicure né tanto meno su un esame approfondito. Di conseguenza proibì al clero di occuparsi in qualsiasi modo di quegli avvenimenti, e i poveri sacerdoti di Fatima erano visti come dei ribelli all'autorità.

Incontri di preghiera: il dialogo fraterno

di MARIJA DUGANDŽIĆ, del gruppo di Medjugorje

Il terzo gruppo di preghiera è diverso dagli altri due. Non era sufficiente stare insieme a pregare per essere comunità: la Madonna ha voluto che fossimo aperti, ci incontrassimo, parlassimo tra noi. Molti problemi vengono dal non incontrarsi, non aprirsi, non comunicare.

Così la Madonna ci ha detto di scegliere nel gruppo qualche persona con cui incontrarci e condividere insieme l'esperienza della quaresima. E ci ha detto di cominciare con la persona con cui avevamo più difficoltà. È stato un tocco di Dio sulla nostra vita, che ci ha messi di fronte alla verità. Dialogando insieme, ci siamo accorti che queste persone considerate lontane avevano un tesoro nascosto da scoprire.

Nelle settimane successive, la Madonna ci ha detto di ripetere l'esperienza del dialogo, cominciando sempre dalla persona che consideravamo più lontana, fino al giro completo del gruppo.

Abbiamo così scoperto una regola di comportamento: quando non andiamo d'accordo con una persona, dobbiamo cercare di incontrarla, di parlare con essa. Prima però occorre pregare a lungo, per poter capire e farsi capire.

A volte non c'è accordo sul modo di pregare: uno vuol ringraziare, un altro vuol chiedere, un altro vuole lodare, e ciò che dovrebbe unirci finisce col dividerci. La Madonna ci ha insegnato ad essere disponibili ai desideri altrui, seguendo la preghiera proposta dagli altri.

È bene entrare in preghiera con una pausa di silenzio, per essere più raccolti.

La Madonna ci ha pure dettato quattro regole spirituali:

1. *Sentirci perdonati.* La Madonna ci ha detto che è impossibile pregare finché non si è in pace con Dio e con i fratelli. Se siamo umili e aperti, Dio ci perdona subito, appena gli chiediamo perdono (bastano due minuti, ci ha detto la Madonna); se invece lasciamo che il tempo passi senza chiedere perdono, Satana ne approfitta per aggravare il male. Dio ci ama come siamo, anche se non siamo perfetti; ma ogni volta che entriamo in preghiera, da soli o in gruppo, è importante chiedergli perdono e sentirci perdonati.

2. *Pregare per tutti,* oltre che per noi stessi, dilatare il cuore a tutti gli uomini, a tutti i bisogni dell'umanità.

3. *Ringraziare sempre*: tutto è dono di Dio, sia quello che dà, che quello che non dà o prende. Purtroppo siamo una generazione incapace di ringraziare, pensiamo che tutto ci sia dovuto.

4. *Chiedere la benedizione di Dio* prima di concludere la preghiera e soprattutto al termine della Messa: essa è un'infusione di grazia e pegno dell'aiuto di Dio. Con questa benedizione le piccole azioni della giornata fatte con amore acquistano valore grande (E 49, riduzione). Naturalmente la prima benedizione è la Comunione, che ci dà la fonte di tutto, Gesù! (N.d.R.). □

Nel gruppo di preghiera di Medjugorje la Madonna insegna a superare le antipatie e le chiusure, e ad aprirsi al dialogo fraterno...

Richiami della Regina dell'Amore a S. Martino di Schio

- Voi chiedete sempre guarigioni dei vostri corpi ammalati. Molti non sanno di essere ammalati nello spirito. Io voglio che guariate lo spirito, che abbiate il cuore puro, che lo Spirito di Dio trovi posto in voi: allora verranno tutte le guarigioni (8 ge).
- Dio ha fatto qui il suo giardino. Il sacrificio di anime donate a lui darà profumo eterno di fiori preziosi per il suo Regno. Io sto preparando molti giardini in mezzo ai rovi e ho chiamato voi per curarli. Già vi ho insegnato come. Siate attenti perché crescano, si espandano e prendano il posto di molta zizzania nel mondo (9 ge).
- Cari figli miei, vi seguo con il mio sguardo materno. Conosco bene i miei figli devoti e non vi lascerò soli. Il Padre ha per ciascuno di voi il suo progetto. I miei sono richiami ai vostri doveri; se io vi lascerò, so che molti di voi si perderanno lungo la via. Vi lascerò i miei richiami perché aiutiate i vostri fratelli, poiché voi mi siete vicini e a me consacrati. Io manterrò con voi le mie promesse. Siate forti (14 fb).
- Cari figli, io rinnovo a voi il mio invito fiducioso, pieno di speranza. Accoglietemi, perché con voi possa condurre ogni uomo a Gesù. Voi siete i miei santuari nel mondo, che richiamano alla preghiera e alla conversione (26 fb).
- Benedetto il Padre!

  Figli miei, accettate tutti l'invito a diventare luce che illumina le genti. Anche oggi ho presieduto la vostra preghiera. Vi assicuro che sarò sempre in mezzo a voi quando pregate. Gli angeli accompagnano le vostre preghiere e invocazioni al Padre. Figli miei, dono del Padre, ringraziatelo per questo giorno inizio di salvezza. Vi benedico tutti (25 mz, Annunciazione, terzo anniversario delle apparizioni).
- Figli cari, vi ringrazio perché abbellite questi luoghi: essi testimonieranno la mia presenza. Cresca la fede in tutti quelli che qui pregheranno. Voi mi siete vicini ed io rimarrò vicina a voi (23 mz sul Monte di Cristo durante i lavori sullo spiazzo davanti alla Croce).

«Chiedete i doni dello Spirito Santo»

Pregate lo Spirito Santo che discenda su di voi. La gente prega in modo sbagliato, chiede grazie materiali. Pochi domandano il dono dello Spirito Santo. Ma quelli che ricevono lo Spirito Santo ricevono tutto (7 giugno 1984).

Riferendosi al passo di Isaia (Is 11, 2) la riflessione teologica ha individuato quei *sette doni* («sacrum septenarium») che siamo soliti chiedere negli inni allo Spirito Santo (Veni Creator, Veni Sancte Spiritus, ecc.). Essi esprimono — e facilitano — la vita di grazia in noi, ora illuminando la mente di Verità (sapienza, intelletto, consiglio, scienza), ora disponendo o corroborando il cuore alla Carità (fortezza, pietà, timor di Dio). Questi doni rimangono in noi come *disposizioni abituali,* come *attitudini* che entrano in esercizio armonico secondo le occasioni, le necessità, la vitalità dell'anima in grazia. Come tutti gli altri doni dello Spirito possono andare perduti per la negligenza o il peccato, e possono avere uno sviluppo indefinito.

Nel definire la natura di tali doni esistono tra gli studiosi diverse oscillazioni, comprensibili se si tien conto della complessità e della interdipendenza esistenziale dei doni stessi, nonché del diverso approccio culturale con cui vengono esaminati. Nel descriverli noi ci riferiremo al significato ordinario che i nomi assumono in forza della loro derivazione etimologica.

Dei sette doni dello Spirito Santo il primo — la *sapienza* — tocca un po' tutto l'essere umano mediante l'intelligenza e il cuore, essendo frutto di una congenialità globale con Dio; l'*intelletto,* la *scienza* e il *consiglio* perfezionano direttamente l'intelligenza; la *fortezza,* la *pietà* e il *timore* perfezionano direttamente la volontà.

Sapienza. Il dono della sapienza ha un implicito riferimento all'eterna Sapienza inneggiata nei libri sapienziali (Prov 8, 22 s; Sap 6, 22 s; Sir 1, 1 s, ecc.) che si rivelerà nel Verbo di Dio quale «irradiazione dello splendore del Padre e impronta della sua sostanza» (Eb 1, 3).

Questa sapienza si esprime progressivamente in Gesù che cresce in «età, sapienza e grazia» presso Dio e gli uomini (Lc 2, 52), al punto che quanti l'udivano «restavano ammirati della sapienza delle sue risposte» (Lc 2, 47) e si domandavano donde gli venisse tanta sapienza (Mt 13, 54). La sapienza di Gesù esprimeva la sua «congenialità» col Padre.

Nel cristiano la sapienza esprime la sua globale congenialità con Cristo stesso, il suo «avere lo stesso sentire che è in Cristo Gesù» (Fp 2, 5). Etimologicamente infatti la parola sapienza viene da «*sàpere*» che indica «sapore» in senso passivo e anche attivo. In forza della congenialità con Gesù, la sapienza porta a «gustare» le cose di Dio, e anche ad esprimerle con gusto diffondendo il sapore di Cristo anche ad altri. L'uomo di Dio allora «sa» di Cristo come una cosa «sa» di pesce o di incenso o altro.

Per descrivere la sapienza dei discepoli Gesù ricorre all'immagine del sale: «Voi siete il sale della terra» (appunto per la congenialità del credente con Cristo stesso). È proprio del sale dar sapore alle vivande; «che se il sale diventa scipito, con che cosa gli si darà sapore?» (Mt 5, 13).

Che la sapienza fiorisca dalla congenialità e ne sia l'espressione consta da diversi detti del Signore: «Nessuno viene a me se il Padre mio non lo manda» (Gv 6, 44); «Chi fa il male odia la luce, ma chi opera la verità alla luce si accosta» (Gv 3, 20 s); «Se Dio fosse vostro padre, amereste anche me, perché da Dio sono uscito e venuto. Perché non potete sentire le mie parole? Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro» (Gv 8, 42 s); ecc.

Sul piano conoscitivo questa congenialità porta a «gustare come è buono il Signore» (Sal 33, 9), a discernere istintivamente («*per quandam connaturalitatem*», dice S. Tommaso) ciò che viene da Dio e ciò che da Dio non viene. Sul piano operativo porta ad agire secondo lo spirito di Cristo, ad «osservare la sua parola» (Gv 14, 23), a gravitare verso Cristo con tutto l'essere fino ad «essere messo a parte dei suoi patimenti, trasformato in immagine della sua morte» (Fp 3, 11 s), e a godere di «essere fatti degni di patire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5, 41), a «desiderare di sciogliersi ed essere con Cristo» (Fp 1, 23).

Per opposizione la sapienza porta a una incompatibilità naturale con lo spirito del mondo, che è il riflesso dell'anticristo. Paolo mette in risalto l'irriducibilità dei due spiriti: «La parola della croce è stoltezza per coloro che se ne vanno in perdizione; ma per noi, che siamo sulla via della salvezza, è forza di Dio, perché fu scritto: Manderò in rovina la sapienza dei saggi e renderò vana l'intelligenza degli intelligenti... Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo? Infatti, non avendo il mondo, con tutta la sua sapienza, conosciuto Dio nelle opere della sapienza divina, piacque a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Infatti i giudei domandano miracoli e i greci ricercano sapienza, noi invece predichiamo Cristo crocifisso, che è uno scandalo per i giudei, una stoltezza per i gentili, ma per quelli che sono chiamati, siano essi giudei o greci, è potenza di Dio e sapienza di Dio. Sì, la stoltezza di Dio è più sapiente di tutta la sapienza umana» (1 Cor 1, 18 s; cf. anche Gal 3, 1 s).

L'opposizione tra sapienza di Dio e stoltezza del mondo congeniale a Satana è quindi radicale, e tocca l'opzione di fondo del cuore umano. La sapienza o la stoltezza definiscono il grado di coinvolgimento dell'uomo con Dio o con Satana.

I doni intellettuali

Intelletto. Da «intus légere» (leggere dentro), il dono dell'intelletto è l'intuito per cui l'uomo spirituale

Pregate per ottenere lo Spirito di Verità... Pregate affinché lo Spirito Santo vi ispiri, con lo spirito di preghiera, a pregare ancora di più. Io, che sono vostra Madre, vi dico che pregate poco (9 giugno 1984).

penetra le profondità della fede e anche delle verità naturali, cogliendone (légere) i significati reconditi e ultimi.

Gesù rimprovera agli Apostoli: «Anche voi siete senza intelletto?», quando non capiscono che l'uomo viene contaminato non da ciò che mangia, ma da ciò che esce dal cuore, oppure quando rimangono alla materialità delle sue parole senza penetrarne il significato (Mt 15, 16). E manda loro lo Spirito Santo perché capiscano le Scritture e li conduca verso la verità intera. Implicitamente o espressamente Gesù condanna l'intelligenza farisaica che rimane superficiale ed esibizionistica. L'asino e il bue riconoscono il loro padrone, mentre con tutta la loro intelligenza i sapienti non hanno ravvisato il Verbo di Dio.

È proprio dell'intelletto penetrare, *intuire,* analizzare, *discernere* sia nelle verità di fede che in quelle naturali. Atto particolare dell'intelletto è il *discernimento spirituale* per cui «l'uomo spirituale giudica ogni cosa» (1 Cor 2, 15) in ordine alla sua bontà o cattiveria di fondo.

La penetrazione lucida delle cose di fede è beatitudine promessa a coloro che hanno il cuore puro: essi vedranno Dio all'origine e al termine di ogni cosa, vedranno la sua impronta in ogni cosa.

L'intelletto è offuscato dal peccato (come per Davide che con Betsabea finisce molto in basso), soprattutto da certi vizi e passioni che sconvolgono l'equilibrio generale della persona: satanismo, medianità, dissolutezza, spiritismo, magia, adesione a gruppi atei, alcoolismo, droga, ecc.

Vizi contrari all'intelletto sono l'ottusità di giudizio, la passionalità, ecc.

Scienza. Il dono della scienza è l'attitudine ad apprendere la vastità delle nozioni rivelate e anche naturali nel loro significato religioso, cioè in riferimento a Dio.

Se l'intelletto penetra e analizza, la scienza unisce in visione sintetica rapportando ogni cosa ai princìpi metafisici soprannaturali dell'essere. Per questo riferimento si distingue dalla scienza profana, che rimane chiusa nell'ambito naturale, in atteggiamento agnostico riguardo al soprannaturale, ignorando che «per Lui create — cioè tramite il Verbo eterno di Dio — a Lui sono rivolte tutte le cose, e tutte in Lui hanno consistenza», in quanto «Egli è l'immagine dell'invisibile Dio generato prima di ogni creatura» (Col 1, 15 s). È al riflesso di questo riferimento essenziale che ogni cosa acquista il suo pieno significato, e il suo giusto collocamento nella visione d'insieme del mondo.

Il riferimento ai princìpi metafisici soprannaturali impedisce alla scienza di rimanere acefala, o di degenerare nei vari ismi erronei (positivismo, strutturalismo, relativismo, ecc.), privando le singole nozioni del loro naturale radicamento.

Cari figli, non sapete quanti doni Dio vi manda per mia mediazione. Dio vi dà grandi grazie, ma voi non lo capite. Pregate lo Spirito Santo perché vi illumini. Se sapeste quante grazie di Dio vi offre, preghereste di continuo (8 novembre 1984).

Se la scienza secolarizzata gonfia l'uomo, la scienza dono dello Spirito ne accresce l'umiltà: l'intelligenza divina diffusa nel creato appare talmente vasta e impenetrabile, da suscitare nell'uomo dedito alla ricerca della Verità un senso di stupita ammirazione contemplativa e la coscienza esatta dei propri limiti.

Così la scienza fornisce la materia all'intelletto per una più profonda penetrazione e per più vaste sintesi, alimenta la sapienza e anche il dono del consiglio, con una progressiva dilatazione delle varie interdipendenze conoscitive e affettive radicate nella grazia.

Contrari alla scienza sono l'ignoranza, la confusione, l'errore ecc. insiti nelle ideologie riduttrici pullulate dall'illuminismo agnostico.

Consiglio. Il dono del consiglio sta in un saggio discernimento operativo. È una prudenza nelle azioni, nella scelta dei mezzi in ordine ai fini.

Il suo esercizio è agevolato dalla sapienza che porta ad agire per spontanea connaturalità col bene, dall'intelletto che consente di meglio intuire la portata di ogni cosa, dalla scienza che fornisce i dati tecnici necessari per la scelta migliore. Suppone la generale purezza del cuore che apre l'anima allo splendore meridiano di Dio. «Cammina alla mia presenza e sarai perfetto» (Gn 12, 2).

Il dono del consiglio è indispensabile in misura delle responsabilità di un uomo: soprattutto a chi governa gli altri, specialmente nello spirito. Si sviluppa in una ponderazione calma dei fini e dei mezzi, dei pro e contro, delle conseguenze di ogni scelta: tutto questo non appare normalmente in un attimo, ma esige la tranquillità che permetta ai vari elementi di affiorare, pazienza col tempo, e soprattutto un supplemento di luce dall'alto che consenta di vedere più in là dell'occhio semplicemente umano: «Mater Boni Consilii, ora pro nobis».

Chi prima di una risposta si concentra in preghiera evita tanti errori. Giova tornare spesso a riflettere sui propri doveri, sul modo di condurre la propria comunità, la scuola, la professione. L'abilità operativa avvantaggia molto della riflessione sistematica in base al trinomio *prevedere, provvedere, rivedere*: ad esempio nel modo di insegnare, di condurre la famiglia, ecc.

Vizi contrari sono: la precipitazione che non lascia tempo di riflettere, la temerarietà che non misura adeguatamente i rischi, la trascuratezza che non pondera le conseguenze di un'azione, la lentezza inconcludente, la passione che confonde le idee e inclina il cuore a gesti sconsigliati.

I doni affettivi

Fortezza. L'ardimento è l'anima segreta del Vangelo: permea la fede, la speranza, l'amore, tutte le

Cominciate a coltivare i vostri cuori come coltivate i vostri campi. Lavorate a cambiare i vostri cuori perché lo Spirito di Dio possa abitare nuovamente in essi (25 aprile 1985).

virtù. «Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12), alla scuola di Cristo, il forte trionfatore sulle potenze del male.

L'uomo è essenzialmente fragile, inconsistente, mutevole per la sua origine dal nulla; ma «chi aderisce al Signore fa un solo spirito con Lui» (1 Cor 6, 17), che è la «Roccia», il «Forte», il «Fedele», l'«Irremovibile», l'«Eterno», «Colui che È». Egli fonda il firmamento e il creato; cieli e terra passeranno, ma la sua Parola rimane in eterno: «Il Signore ha giurato».

Corroborato dalla sua Parola, il profeta resiste con faccia di bronzo ai suoi oppositori (Ez 3, 8), e il disegno di Dio giunge a compimento sfidando i millenni.

La fortezza si alimenta soprattutto nell'amore: «L'amore è forte come la morte; tenace quanto l'inferno è l'affezione». Gesù esige l'amore da Pietro prima di lanciarlo verso la sua futura missione: «Mi ami tu più di costoro?».

La fortezza assume il volto di *irremovibilità* nei propositi, di fronte alle contraddizioni, alle prove di ogni genere. In modo discreto e abituale si manifesta nella libertà di spirito, nella coerenza del carattere a tutta prova di fronte a chicchessia, per cui l'uomo forte non si lascia condizionare dagli umori dell'ambiente e delle persone: «Chi siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?...».

Si manifesta nella *magnanimità* delle opere di zelo per il Signore: «L'amore di Cristo ci sprona» (2 Cor 5, 14). I santi hanno fatto miracoli di carità in ogni impresa benefica.

Ha la sua espressione più sublime nel *patire* grandi cose per Cristo, fino al martirio: «Non temete di fronte a chi può uccidere il corpo... Beati voi quando vi ingiurieranno per il mio nome... Ciò che udite nel segreto predicatelo dai tetti... Chi mi testimonierà di fronte agli uomini, anch'io testimonierò per lui... Non preoccupatevi della vostra difesa...».

Vizi contrari sono: la viltà, la timidezza, il disimpegno; oppure, per eccesso, la durezza, la caparbietà, la violenza, ecc.

Pietà. «Pius» per i latini è il figlio affezionato e rispettoso verso i propri genitori. Il dono della pietà consiste in una disposizione affettuosa del cuore che porta ad amare Dio come padre, con attenzione rispettosa (l'amore è rispetto!), ad onorarlo e servirlo. Essa si rispecchia nell'amore verso il prossimo, specialmente i più cari e vicini.

La pietà è quindi sostanziata di *amore* e *riverenza* filiale: la riverenza impedisce che l'amore diventi languido, leggero, insipido; l'amore impedisce alla riverenza di ripiegarsi in timore eccessivo, chiusura, disperazione.

La pietà cristiana trova la sua norma più espressiva nella liturgia della

Chiedete allo Spirito Santo di rinnovare le vostre anime, di rinnovare il mondo intero (5 marzo 1984).

Chiesa: pietà privata e pietà liturgica «aut simul stabunt, aut simul cadent», o fioriscono insieme o insieme muoiono. La pietà liturgica, sostanziata di Scrittura, di pensieri e atteggiamenti robusti, conferisce robustezza alla pietà personale, ne fa un «obsequium rationale fidei» (ossequio di fede razionale), la preserva da degenerazioni sentimentali, da chiusure egoistiche o stranezze; la pietà personale costituisce una disposizione indispensabile alla preghiera liturgica, e consente di interiorizzarla. Al culto liturgico si partecipa bene quando si è disposti con la meditazione o altre preghiere private.

Dice la Sapienza: «Quando ti rechi alla casa di Dio bada ai tuoi passi: accostarsi con animo docile val più che il sacrificio offerto dagli stolti, i quali non sanno di fare il male. Non essere avventato con la tua bocca, e il tuo cuore non si dia fretta a proferire parola dinnanzi a Dio, perché Dio sta in cielo e tu sulla terra. Perciò il tuo parlare sia sobrio» (Qo 4, 17 s).

Vizi contrari alla pietà sono l'empietà e le innumerevoli deviazioni del sentimento religioso (superstizione, sentimentalismo, spiritismo, magia, ecc.).

Timore di Dio. «Il timore di Dio è il principio della sapienza; il suo frutto è l'amore», dice la Scrittura. S. Ignazio pregava: «Dammi, o Signore, riverenza e umiltà d'amore». Per un giusto equilibrio spirituale occorre far leva ora sull'amore, ora sul timore, secondo l'opportunità; l'uno non regge bene senza l'altro.

Il timore è la disposizione di rispetto davanti a Dio alimentata dalla percezione della distanza abissale esistente tra Dio e noi, la sua santità e la nostra precarietà di peccatori. Esso provoca:

— umiltà, come amore della Verità che illumina entrambi i versanti dell'abisso: Dio e noi;

— orrore per ogni offesa di Dio anche minima;

— pentimento e confusione per ogni caduta;

— prudente vigilanza per evitare ogni offesa di Dio;

— consapevolezza dei giusti castighi: S. Ignazio ammaestra: «Qualora l'amore di Dio non basti a impedirmi di peccare, mi trattenga almeno il timore dell'inferno» [65].

Vizi contrari sono la presunzione, la spavalderia, l'avventatezza, l'irrigidimento, ecc. che portano alla ribellione e a cadute umilianti, seguite poi da scoraggiamenti, tiepidezza, disimpegno spirituale. Il timore ha pure i suoi eccessi: scrupolosità, diffidenza, disperazione...

• *Figli cari, desidero condurre con voi tutti i giovani a Gesù. Allora non saranno più confusi i loro cuori, ma nella gioia, non sotto la croce ma ad innalzare la croce.* La Regina dell'Amore al Monte di Cristo il giovedì Santo, 31 mz, dopo la Via Crucis dei giovani!

L'hanno vista perfino in TV!

di Leone Dogo

Ed ora, la Madonna appare — anzi, riappare — anche nella Russia sovietica, nella cattolica regione dell'Ucraina. Ritorna a prendere possesso di una terra che già fu sua per mille anni. È successo a Gruscevo, un villaggio dell'Ucraina occidentale dove un tempo sorgeva un famoso Santuario mariano; per l'esattezza il 26 aprile 1987, nell'anniversario del disastro di Chernobyl. E le apparizioni si sono ripetute per alcuni giorni.

La notizia è di quelle che dovrebbero far sobbalzare le telescriventi dei giornali, come un terremoto dell'8° grado della scala Richter che rompe i pennini dei sismografi. I nostri giornali ne accennarono appena, con titoletti su una o due colonne; alla RAI-TV, silenzio di tomba. In compenso fu ampiamente registrata, sia pure in toni ironici prescritti dall'ideologia del partito, da organi della stampa sovietica come il foglio giovanile «Leninska Molod», il quale parlò di «decine di migliaia di persone attratte dalla curiosità». Il che se non altro attesta la realtà dell'avvenimento.

Altre informazioni più dettagliate si sono avute da fogli della cristianità clandestina russa pervenuti in Occidente e per bocca del leader dei cattolici ucraini Josip Terelja, 45 anni (18 dei quali trascorsi nei lager siberiani, o in ospedali «psichiatrici» a causa della sua fede indomita), testimone diretto dei fatti di Gruscevo, poi espulso dall'URSS e recentemente intervistato a Roma dal settimanale «Oggi».

Per tre volte la Vergine è apparsa nel Santuario di Gruscevo (distrutto da Stalin) nel corso dei secoli. La prima volta nel XVI secolo nel corso di una guerra russo-polacca. La seconda nel 1914, allo scoppio della guerra europea e quindi alla vigilia della rivoluzione comunista del 1917. In quell'occasione — dice Terelja — «la beata Vergine annunciava il sopraggiungere di tempi dolorosi per il mondo e soprattutto per la nostra nazione. Diceva che *per otto decenni* ci sarebbero state sofferenze e persecuzioni, al termine delle quali, tuttavia, la cristianità avrebbe trionfato».

«*Per otto decenni*»: quasi ci siamo, se facciamo i conti. La nuova apparizione a Gruscevo ne è una conferma. E solleva nell'animo dei credenti l'eco di un'altra grande profezia mariana, quella consegnata il 13 luglio 1917 ai tre pastorelli di Fatima. Chi non la ricorda?

«...Per impedire ciò — disse allora la Vergine — io verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice dei primi sabati. Se i miei desideri saranno soddisfatti, la Russia si convertirà e regnerà la pace. Se no, la Russia diffonderà i suoi errori nel mondo, causando guerre e persecuzioni alla Chiesa. Molti buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire e molte nazioni saranno annientate... (Qui si inserisce il famoso "terzo segreto", cioè la parte segreta del messaggio di Fatima)... Ma alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà».

Nell'apparizione del 1914 a Gruscevo, la Madonna disse che per otto decenni ci sarebbero state sofferenze e persecuzioni, al termine delle quali, tuttavia, la cristianità avrebbe trionfato...

Ecco dunque che l'arco si chiude: Fatima si allaccia a Gruscevo, passando per Medjugorje e altre teofanie mariane degli ultimi tempi. Il disegno salvifico di Dio in questo secolo dominato da satana e dall'ateismo (teorico e pratico) si delinea nella sua pienezza grazie all'intercessione e alla pienezza luminosa della Madre di Cristo che è anche Mater Ecclesiae.

Ma che cosa è accaduto esattamente a Gruscevo il 26 aprile dello scorso anno?

Ecco i fatti in breve. Una bambina di 12 anni Marina Kizyn appena uscita da casa per andare a scuola, nota una strana luce sulla cupola di una cappella che sorge a due passi dalla sua abitazione. Guardando meglio, nota la figura di una giovane donna con un bimbo in braccio e, spaventata, corre ad avvertire sua madre Miroslava. La giovane esce di corsa, vede l'apparizione, e non ha esitazioni. Dice alla figlia: «Inginocchiati e prega: è Lei, la Madonna!». La notizia si sparge in un lampo nel paese, accorre altra gente, tutti vedono.

La cappella, chiusa al culto dal regime fin dal 1958 (Kruscev infatti aveva completato l'opera demolitrice di Stalin nei confronti del cattolicesimo ucraino), era stata costruita nella metà del secolo scorso sul luogo dove sorgeva un salice, alle cui radici sgorgava una fonte di acqua miracolosa.

L'apparizione rimase visibile per parecchi giorni. La Madonna appariva in tutto simile a quella della cosiddetta «Vergine della tenerezza», un'icona donata circa l'anno 1000 a Vladimiro il Grande, principe di Kiev, da sua moglie Anna, dopo la conversione di quel popolo al Cristianesimo, culminata con un «battesimo in massa» nelle acque del fiume Dniepr. È la più antica e venerata immagine sacra ucraina.

«L'Ukrainian Weekly» settimanale dei cattolici ucraini che vivono in esilio in Inghilterra, ha riferito da fonti private che il 13 maggio 1987, festa della Madonna di Fatima, durante un programma della TV locale sull'argomento del giorno, l'immagine della Vergine apparve anche sui teleschermi e fu vista in tutta la regione.

Josyp Terelja fu tra i primi ad accorrere sul posto non appena si sparse la voce. Era stato liberato solo due mesi prima dalle carceri del KGB, ma non aveva paura. Anche lui la vide. «Pensai: quant'è bella! Era un volto soprannaturale, familiare... La Madonna piangeva e chiedeva penitenza per la remissione dei nostri peccati».

Il concorso di folla in quei giorni divenne imponente. Il foglio clandestino «Cronache della Chiesa cattolica ucraina», citato da «Ukrainian Weekly», parla di 80.000 persone al giorno arrivate sul posto con tutti i mezzi. C'erano targhe di pullman e di auto di tutti gli stati dell'URSS. La polizia, presa fra le antiche abitudini e la «Perestroika» di Gorbaciov, dava un colpo al cerchio e uno alla botte. Un po' creava ostacoli, erigeva steccati, faceva «la faccia feroce»; un po' lasciava correre. La stampa del regime,

Durante il programma locale del 13 maggio 1987, l'immagine della Vergine apparve anche sui teleschermi e fu vista in tutta la regione ucraina...

compresa l'autorevole «Literaturnaia Gazeta», seguì la stessa linea; ammetteva in tono agrodolce l'eccezionale afflusso dei pellegrini da ogni parte dell'Unione, ma si affrettava a spiegare che non si trattava di «fede nei miracoli» (queste «anticaglie»), ma di semplice curiosità...

Non è la prima volta che la Madonna appare in Ucraina in questo dopo guerra. Essa è apparsa per 11 volte a Seredine, sempre nell'Ucraina occidentale, nel 1954-55, a una giovane veggente di nome Anna, dandole un messaggio che non differisce sostanzialmente da quelli di Fatima e di Medjugorje. E l'anno scorso si è parlato di apparizioni anche in un'altra località vicino a Gruscevo. Bisogna riflettere sull'epopea di fede e di martirio vissuta tra i cattolici ucraini durante questo terribile «ottantennio» che sta per chiudersi: essi hanno davvero meritato la predilezione della Vergine e possono celebrare, sia pure in silenzio ma con rinnovata speranza, il millenario della conversione della Russia al Vangelo (Da «Medjugorje» di Torino, n. 20).

Servizi

Audiocassette

— *Incontro di Tocco Casauria*: Radio Nuova Macerata.

— *Incontro di Triuggio*: «Vocepiù», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. (02) 83.24.077.

— *Incontri di Sr. Ida*: Loda Pucci, T. (02) 54.50.826.

Corone

— *Rosario dell'automobilista,* L. 5.000, Digesma, v. Orelli 1, Bergamo, T. (035) 25.53.21.

Incontri

— All'incontro del 31 gennaio con p. Slavko a Torino nella chiesa di Maria Regina, 1200 presenti hanno pregato con lui per tre ore (T 20).

— A Udine p. Slavko ha parlato a un centinaio di sacerdoti e ai giornalisti. Alla sera ha diretto la preghiera nella basilica delle Grazie, straordinariamente gremita (E 50).

Videocassette

— Su *Medjugorje,* 60 minuti, International Video Service, P.O. Box 236, FL-9495 Triesen, via Switzerland, Svizzera, T. 075-28656.

— *Qeen of Peace, The Medjugorje Story,* 40 minuti, sistema videocassette PAL, Hans H. Schotte, Eichentsr. 14, D, 8904 Ottmaring, West Germany, in tedesco, inglese, croato.

— Su *Medjugorje*, sistema NTSC (non valido per l'Italia salvo multi-system), a cura di Mr. Dick Conte, Florida, 17 lingue incluso italiano.

— *Incontro di Tocco Casauria*: Mario Cartechini, T. (0733) 32.872.

Il vero e il falso

Precisazioni di G. Amorth sui fatti di Medjugorje (da «Madre di Dio», dicembre 1987)

Ormai ho preso l'abitudine, alla fine d'ogni anno, di fare il punto su Medjugorje. È quasi un aggancio col mio primo articolo, che scrissi nel dicembre 1981. Da allora di articoli ne ho scritti una novantina e ho collaborato a tre volumi; ho sempre controllato ogni informazione andando sul posto e interrogando tutte le persone interessate. I lettori del nostro giornale mariano hanno diritto ad essere informati tempestivamente e a non venire ingannati da falsità.

Eppure cominciai senza convinzione, spinto dal favore del vescovo locale, che allora credeva in quelle apparizioni e affermava, nella chiesa di Medjugorje: «Sono profondamente convinto che nessuno ha influito sui ragazzi che affermano di vedere la Madonna. Io dichiaro e garantisco che nessuno dei sacerdoti ha avuto in questa faccenda mire di nessun genere, né ha cercato di influire sui ragazzi. Sono ugualmente convinto che i ragazzi non mentiscono. I ragazzi dicono esattamente ciò che c'è nel loro cuore. È sicuro che i ragazzi non mentiscono» (25-7-1981).

Erano anche i tempi in cui il vescovo di Mostar si riprometteva di attenersi prudentemente al criterio di Gamaliele: «Se tutto questo è opera degli uomini crollerà da sé; ma se è opera di Dio nessuno può impedirlo» (At 5, 39). Ma durò poco. Avvenne un fatto ben preciso che gli fece cambiare parere di colpo; poi seguirono altre vicende personali che indurirono la sua opposizione rendendola irreversibile. Conservo un'ampia documentazione che pubblicherò a suo tempo.

Intanto ci troviamo davanti ad una dichiarazione, resa nella chiesa di Medjugorje il 25 luglio scorso (festa patronale di quella parrocchia, intitolata a S. Giacomo) e poi pubblicata nel bollettino diocesano. Nel contesto di durissime espressioni, emerge questo giudizio: «Non si tratta di fatti soprannaturali»; ossia sono false apparizioni, sono falsi messaggi, e chi li divulga merita «il fondo dell'inferno». La chiara impressione di chi ha letto quegli articoli in certi giornali italiani, anche in base al grande rilievo dato dai titoli e dai sommari, è questa: «L'autorità ecclesiastica si è pronunciata sui fatti di Medjugorje e ha dichiarato che si tratta di false apparizioni. In più, ha proibito di celebrare messa ai sacerdoti che vanno là». Invece la verità è tutt'altra.

Come stanno le cose

Il nostro compito è di raccomandare l'obbedienza all'autorità ecclesiastica. Ma quando un vescovo imparte disposizioni disobbedendo agli ordini del Vaticano e ribellandosi alla sua Conferenza Episcopale, il nostro dovere è di dire la verità. E questo è carità.

Chi non è analfabeta sui fatti di Medjugorje, deve sapere da tempo che la competenza a decidere su di essi è stata sottratta al vescovo di Mostar ed è stata affidata alla Conferenza Episcopale Jugoslava. Questa ha nominato una commissione d'in-

Ristabilire la verità dei fatti è il primo requisito per una valutazione obiettiva degli avvenimenti di Medjugorje, su cui certa stampa — purtroppo anche cattolica — ha dato informazioni tendenziose.

chiesta presieduta da mons. Komarica, vescovo ausiliare di Banja Luka. Tutta la stampa ne ha parlato e noi ne demmo notizia nel numero di luglio 1986 di «Madre di Dio», pag. 13.

Che valore hanno allora le dichiarazioni del vescovo di Mostar, non più competente in materia? Nessuno. Noi ci siamo subito rivolti ad alcuni vescovi jugoslavi, ottenendo parere unanime: «Doveva tacere»; «Ha parlato disobbedendo agli ordini del Papa»; «Doveva attendere che la nuova commissione finisse i suoi lavori e li presentasse ai vescovi». Il card. Kuharic è stato molto riservato, ma ha compiuto un gesto significativo: ha proibito che quel discorso venisse pubblicato su *Glas Koncila,* che è il giornale cattolico più diffuso e più autorevole; come non è stato pubblicato sull'*Osservatore Romano* e sui giornali che hanno capito come quel discorso non avesse valore.

Dato che in Italia se ne è parlato e molto a sproposito, siamo costretti a malincuore a fornire ulteriori spiegazioni, in riposta alle parole del vescovo pubblicate.

«Posso dirvi che per sei anni ho taciuto», afferma nel discorso. Questa è proprio grossa! Se c'è un uomo assolutamente incapace a tacere, un uomo che ha sempre parlato, è il vescovo Žanić. Comunicati, conferenze, interviste a giornali o a reti televisive, sono stati ininterrotti. Il caso più clamoroso fu offerto dal dossier di 23 pagine che il vescovo di Mostar inviò alle agenzie di stampa, ai singoli giornali, perfino a librerie. Porta la data del 30 ottobre 1984. Tutto il contenuto è orientato alla dichiarazione conclusiva: «Il vescovo di Mostar ha maturato responsabilmente la certezza morale che si tratta di un caso di allucinazione collettiva».

L'esito del solenne comunicato fu disastroso per quel vescovo. Gli scienziati, col prof. Servadio in testa, gli dimostrarono che quella conclusione era impossibile: «Non si può non meravigliarsi che un vescovo abbia pronunziato una diagnosi di tipo psichiatrico, adoperando valutazioni psichiatricamente scorrette». Un modo elegante per liquidarlo come incompetente. Anche tutti i seguenti esami medici esclusero che potesse trattarsi di allucinazione.

Ma soprattutto si ebbe una ripercussione negativa sulla commissione d'inchiesta nominata e presieduta dallo stesso Žanić: essa si sentì scavalcata e osò pubblicare un comunicato *contro* il suo presidente, in cui i componenti si chiedevano che senso avesse ormai il loro lavoro, dal momento che il vescovo si era già pronunciato (8-13-1985).

I Vescovi jugoslavi

Abbiamo così una piccola idea dei «sei anni di silenzio». Ma poi c'è stata un'occasione in cui il silenzio è stato imposto al vescovo per davvero. Il 2 maggio 1986 mons. Žanić riunì la commissione, annunciando che quello era l'ultimo incontro. Impose una votazione conclusiva, senza prendere

in considerazione le proteste dei commissari che stimavano del tutto insufficiente il lavoro svolto. Così poté poi stendere per conto suo e senza il controllo di nessuno quello che riteneva *l'ultimo comunicato;* e ne annunciò l'imminente pubblicazione.

L'ho davanti a me, anche se è riservato; porta la data del 19-5-86. Dichiara che la commissione si è pronunciata, con undici voti favorevoli e quattro contrari, per *la non soprannaturalità dei fatti di Medjugorje.* E prosegue: «Con ciò i membri della commissione ritengono che non è necessario un loro ulteriore lavoro», avendo concluso la loro indagine.

Ma questo comunicato non fu mai pubblicato perché, per i suoi evidenti difetti, venne *bocciato* a Roma. Per di più fu tolta al vescovo di Mostar la competenza a pronunciarsi sui fatti di Medjugorje e venne affidata alla Conferenza Episcopale Jugoslava; questa ha nominato una nuova commissione che lavora alacremente.

Assicuriamo i nostri lettori che l'afflusso di pellegrini a Medjugorje è continuato senza interruzione, più che negli anni precedenti; e sono continuate le solenni concelebrazioni, talvolta con la partecipazione di oltre cento sacerdoti, tra cui sempre più numerosi i vescovi.

L'impressione che resta del discorso di mons. Žanić è questa: come aveva cercato di scavalcare il lavoro della sua commissione, pronunciandosi in anticipo («si tratta di allucinazione collettiva»: conclusione che si è dovuto subito rimangiare); così ora ha cercato di scavalcare la competenza della sua Conferenza Episcopale, incaricata di esaminare i fatti e di pronunciarsi in merito ad essi. Non è, questa, una nostra impressione personale, ma la deduciamo dalle dichiarazioni dei vescovi di lingua croata, che si sono riuniti a Zagabria il 16 settembre sotto la presidenza del card. Kuharic, e che hanno discusso per tre ore su Medjugorje (ossia sul discorso del vescovo Žanić).

Il comunicato stampa si limita ad affermare che la commissione incaricata deve «indagare in profondità e seguire tutti i fatti»: ossia il discorso incompetente di Žanić non deve fare accelerare gli studi necessari. Ma in realtà, durante la lunga discussione, sono state demolite punto per punto tutte le affermazioni del vescovo di Mostar. Sappiamo molto bene queste cose da informazioni dirette e da quanto troviamo riassunto su quella riunione nel comunicato che l'arcivescovo di Spalato ha emesso per i suoi fedeli, il 23 settembre.

Vi si afferma in particolare: che non si può chiudere gli occhi di fronte alle masse di pellegrini, per i quali i sacerdoti debbono rendersi disponibili «per le confessioni, la predicazione della parola di Dio, le celebrazioni delle messe nelle loro lingue». Si afferma che è vietato ad ogni vescovo jugoslavo di pronunciare una sentenza ufficiale fino alla fine dei lavori della commissione. Chi l'avesse fatto o lo facesse in seguito, avrebbe pronuncia-

L'ultimo miracolo è un altro: un popolo che ha pianto, ma che continua a stimare il suo Vescovo...

to affermazioni «né valide né vincolanti». La condanna al discorso di Žanić non poteva essere più forte: né valido né vincolante.

L'invito all'assistenza spirituale ai pellegrini è una risposta al duro intervento disciplinare di Žanić, contenuto nel discorso del 25 luglio: Io che sono pastore, io che sono maestro, io che sono giudice... proibisco di celebrare la messa ai sacerdoti che organizzano pellegrinaggi o che vengono qui «attribuendo a questi avvenimenti un carattere soprannaturale». Prima di tutto i pellegrinaggi sono organizzati quasi sempre da laici. Poi chi può giudicare le intime intenzioni dei sacerdoti presenti? Eppure solo a questo si riduce tale provvedimento disciplinare che, con grande senso pastorale, l'episcopato croato ha superato affermando il primato dell'assistenza spirituale ai pellegrini.

L'ultimo miracolo

Quel comunicato del vescovo di Mostar, diffuso largamente solo in Italia, è stato un vero imbroglio. Era nostro dovere parlarne e precisarne il valore: nullo. Medjugorje continua. Ripenso alle tante preghiere e digiuni, alle conversioni, alle vocazioni maturate. Penso anche ai «segni» apparsi con sovrabbondanza, e in particolare alle tantissime guarigioni. Una guarigione che si presenta miracolosa, quella dell'americana Rita Klaus, è stata resa pubblica proprio il 25 luglio, poco dopo il discorso del vescovo. È stata una risposta del cielo?

Ma non è questo che io chiamo l'ultimo miracolo. Per me è un altro. Un popolo che crede e che continua a credere nella presenza della Madonna; un popolo che ha pianto, ma non ha protestato alle parole del vescovo; un popolo che segue le vie di Dio rese manifeste in forma straordinaria, attraverso sei ragazzi comuni, sinceri, molto ben conosciuti: ebbene questo popolo continua a stimare il suo vescovo. Risento le parole di P. Tomislav: «È il mio vescovo; lo debbo amare e debbo pregare per lui. Non sopporto che qualcuno ne parli male».

Ecco: se andate a Medjugorje, pregherete tanto e vi troverete in mezzo a un popolo che crede fermamente che la Madonna appare. Ne ha avuto troppe prove. Pregate con loro e ascoltate le loro testimonianze. Ma non osate parlare male del vescovo; vi rifiuterebbero. E questo, per chi conosce il carattere dei croati, è un vero miracolo.

□

• P. Tomislav Vlasic ha fondato nel parmense la comunità vocazionale «Kraljice Mira» (= Regina della Pace). A tale comunità per iniziativa del dr. Mario Brughera sono stati inoltrati 38 milioni di offerte. Chi volesse inviare contributi, versi direttamente sul conto corrente postale **13 52 44 34** intestato a **Comunità Kraljice Mira.**

Richiami della Regina dell'Amore a S. Martino di Schio

• Perseverate nella preghiera. Desidero che voi rimaniate costantemente in grazia. Sentirete la mia presenza quando i vostri cuori saranno nella purezza (18 fb).

• Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Desidero ardentemente che ascoltando i miei richiami trasformiate la vostra vita. Apritevi allo Spirito di Dio per essere plasmati. Figli cari, se non sarete pervasi di Spirito Santo non riuscirete a superare le prove che saranno sempre più forti per voi. Non siano ingannati i vostri animi dalla miserabile sapienza dei superbi. Fidatevi e siate solo di Dio (23 mz).

• Nelle vostre sofferenze sia grande la vostra fede. Progredite nella vera carità e nell'umiltà. Gesù attende molti con voi, attirati dal vostro amore e dal vostro umile esempio. Io vengo a portarvi l'amore. Portatelo voi in ogni famiglia, in tutte le famiglie. Fate che io possa unire, unire con il mio e il vostro amore. Si arresti il devastante disordine coniugale, opera del maligno (6 mz).

• Benediciamo e ringraziamo il Padre. Adoriamo Gesù.

Figli miei, io vi prometto che nell'ultimo tempo della vostra vita terrena vi accoglierò e vi accompagnerò perché il Padre vi accolga. Molti oggi si sono riconciliati con Gesù anche per mezzo di voi. Grazie, figli cari. Domani io verrò a benedire la vostra nuova chiesa. Sarò con voi. Aspettatemi a mezzogiorno. Ora benedico voi e tutte le vostre cose. Vi stringo a me, figli cari (2 ap, Sabato Santo).

• Benedetto il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo!

Figli miei, anche voi avete posto la vostra salvezza nella Croce e nella risurrezione. È grande la sofferenza dei buoni che con Gesù lavorano per salvare l'umanità. Non si indebolisca il vostro spirito, figli miei, poiché da questo luogo nasce oggi un nuovo impegno per voi. Vi ho riuniti qui in molti. Sono venuta e rimarrò in questo Cenacolo di Preghiera. Benedico questa casa, benedico il lavoro da voi fatto, benedico tutta l'opera che nascerà dalla vostra preghiera. Grazie a tutti voi, figli miei. Vi benedico (al Cenacolo, 3 ap, Pasqua).

□

• Il 26 giugno si svolgerà un incontro giovanile al Palasport di Schio con testimonianze, preghiere, cantautori ecc. Informazioni: Oscar Grandotto, Tel. (0445) 21.923.

• Un gruppo giovanile si propone per una comunione di preghiera nel clima dell'Anno Mariano con gruppi locali a Milano, in Italia e all'estero. Telefonare dopo cena al numero (02) 48.15.231, prof. Rosellina Locatelli, via Papiniano 8, 20123 Milano.